

Cara  
**U**  
Unità**11 settembre,  
mitologia  
e fatti (...inquietanti)**

Cara Unità, ti scrivo a proposito dell'articolo di Bruno Marolo sugli attentati dell'11 Settembre 2001 a New York e Washington. La storia della cospirazione che potrebbe esserci stata, nonostante le smentite ufficiali, è a mio parere tuttora un enigma che con il passare del tempo s'ingrossa. In pochi però ne parlano preferendo la conformità del silenzio su un argomento che è più facile mettere tra i rumori di migliaia di siti internet che riportano dubbi su episodi controversi e inquietanti, tralasciando le numerose inchieste e testimonianze che dicono il contrario di ciò che è comunemente accettato. Quello che stupisce nell'articolo di domenica 24, nella contrapposizione tra mito e fatti riportati, è la sostanziale mancanza di concreti riferimenti alle inchieste indipendenti che mettono in serio dubbio gli eventi dell'11 settembre così come sono stati riportati dalle autorità. Che poi su internet alla voce «9/11 conspiracy» (riportati e approfonditi con grande professionalità anche da Wikipedia e altri portali) ci siano centinaia o migliaia di siti, portali e pagine web che ne parlano mi sembra più significa-

tivo che espressione di leggende metropolitane. Sembra invece leggenda la smentita più recente e ufficiale delle teorie di cospirazione (citata ahimè nell'articolo come un fatto che smentisce ogni dubbio) che viene dal governo degli Stati Uniti e finalmente pubblica il video con le immagini dell'aereo che si schianta sul Pentagono. È come minimo paradossale, poche settimane fa tutti hanno visto quelle immagini ma l'aereo non si vede, c'è solo un bagliore che striscia rasoterra. Ed è altrettanto sorprendente che quelle stesse immagini sono già su internet da più di due anni e anche sul documentario di inchiesta «The plane site» di D. von Kleist proprio per dimostrare che l'aereo non c'era. In questo documentario come in molte altre ricostruzioni si analizzano nei minimi dettagli tutte le fotografie disponibili e tutte le sequenze girate subito dopo l'impatto (tra le quali il buco ancora presente sulla facciata del Pentagono), prima che crollasse il solaio dell'edificio, troppo piccolo per farci passare un Boeing, e si vede addirittura un libro (di carta) apparentemente integro su uno scaffale di una parete ancora in piedi a dispetto del pieno di kerosene dei serbatoi che avrebbe dovuto incendiare tutto. Insomma diversi e molti altri FATTI inquietanti, insieme agli interrogativi che ancora non hanno risposta sulla reale dinamica degli altri attentati alle torri, sui retroscena delle probabili esercitazioni militari che simulavano proprio un attacco a New York, sull'aereo schiantatosi in Pennsylvania, etc. etc. Situazioni non pienamente rivelate e di conseguenza insufficientemente percepite a dimostrare una sorta di reticente limbo mediatico nel quale si sono conformati quasi tutti gli organi di informazione. Il merito comunque all'Unità, che anche se non propriamente nel senso dell'inchiesta, ha dato spazio all'argomento con l'auspicio di poter leggere presto una vera inchiesta giornalistica, realmente

basata sulle tutte le fonti disponibili che possa farci capire di più senza dover aspettare i libri di storia come peraltro sappiamo è spesso avvenuto.

Dario Bellini, Roma

**Per quanto saremo  
passivi di fronte  
alle stragi di innocenti?**

Cara Unità, trovo strano che, a sinistra, nessuno abbia fatto notare l'assoluta mancanza di critica al fatto che un bambino di pochi mesi e la giovane mamma siano morti nell'attentato al terrorista Zarqawi. Ma ciò che aggrava questo silenzio è la mancanza di critica verso gli «effetti collaterali» delle giustizie che non si distinguono dal sentimento di vendetta, di ritorsione e rappresaglia. La notizia sull'orrore di Guantanamo e su altre vittime innocenti, in particolare bambini, dei raid aerei americani e di altre atrocità che ogni giorno, anche noi, commettiamo in questa guerra sbagliata. Questa guerra sta educando il nostro senso comune a una pericolosa tolleranza verso gli errori di ogni tipo che l'Occidente ha commesso i questi tre anni: a partire dall'inganno planetario delle armi di distruzione di massa, ad Abu Graib, a Calipari alla nostra sistematica violazione dei diritti umani. Ci sta abituando a considerare normale una escalation delle nostre azioni di guerra che colpiscono nel mucchio, indistintamente. Possibile che non siamo capaci di pretendere e rispetto delle nostre regole dai nostri Governi?

Amando Mancini

**Disinformazione  
sul Referendum,  
è la logica del Titanic**

Cara Unità, è sconcertante la cosiddetta informa-

zione che sul referendum costituzionale viene fatta da Mediaset e sul Tg principale della Rai. Ieri Giovanni Sartori, in un lucido editoriale sul Corriere della Sera, ha concluso parlando di disinformazione che disorienta gli italiani, definendo il tutto «incredibile oltretutto vergognoso», in particolare per la Rai che, sulla carta, dovrebbe essere governata dal centrosinistra. Perché una scadenza fondamentale per lo sviluppo della democrazia in Italia viene gestita in questo modo? Perché viene consentito un sostanziale sostegno al sì, anche nel modo di presentare i quesiti, per poi far seguire questa apparente neutralità da giudizi di costituzionalisti che sembrano orientati esclusivamente per posizioni ideologiche, con dichiarazioni del tutto staccate dai temi affrontati nei quesiti? Chi si oppone sembra soltanto difendere la conservazione contro la grande innovazione. Mancano poco più di dieci giorni alla scadenza referendaria: è possibile che la nostra democrazia possa accettare una logica da Titanic? Oppure qualcuno crede davvero che un'eventuale vittoria del sì faciliterà il dialogo con un'opposizione che, quando della Riforma si discuteva in Parlamento, ha sempre rifiutato qualunque confronto? Quei toni, che oggi sono bassi, all'indomani di un'eventuale vittoria del sì tornerebbero ad essere concitati, soprattutto dopo l'ennesima sconfitta elettorale subita dalla Cdl alle amministrative.

Ottavio Olita

**Salerno: se vince  
il populismo  
non è una festa**

Cara direttore, il voto popolare va sempre rispettato. Non si può tuttavia rinunciare ad una valutazione allarmante. Se il populismo paga non è festa per la democrazia. La prova è data dalla scelta della de-

stra, anche estrema. Come si siano strutturati orientamenti, legami, coperture e complicità che rovesciano alleanze chiare e pulite, tradizioni di moralità e persino di incompatibilità istituzionali, è la domanda che urge sui Ds soprattutto, da Salerno a Roma.

On. Abdon Alinovi, presidente  
regionale Ds Campania**Perché questo paese  
continua a non capire  
cosa voglia dire «laicità»?**

Cara Unità, scrivo da cittadina italiana atea particolarmente preoccupata per come il nostro parlamento gestisce le cosiddette «questioni eticamente sensibili». Ho appreso della formazione dell'intergruppo parlamentare «Persone e Bene Comune», comitato trasversale che riunisce esponenti della maggioranza e dell'opposizione, con lo scopo di preservare e difendere i valori cattolici contro l'offensiva laicista e relativista. Dalle dichiarazioni del sen. Bobba emerge la convinzione per cui «i partiti non sono depositari di verità assolute»: su questo non c'è dubbio, nessun politico ha la scienza infusa. Però ciò non implica automaticamente che i dogmi e principi che la Chiesa propone come giusti lo siano realmente. Trovo ingiusto e non democratico che le leggi di uno stato laico si fondino su principi che laici non sono: il legislatore ha il compito di lasciare in materia la libera scelta a tutti, lasciando poi che ognuno agisca secondo coscienza. Il nostro parlamento dovrebbe legiferare rispettando i diritti fondamentali dell'uomo con la consapevolezza di rappresentare non soltanto coloro che si dichiarano cattolici ma anche chi, come me, invoca un atteggiamento più rispettoso della laicità.

Silvia

FULVIO ABBATE  
SAGOME**E dài, citiamoci addosso  
(cominciando dal calcio)**

**D**ai, citiamoci addosso! Visto che in certi casi non c'è davvero altra soluzione, altro sfogo possibile. Cosa scrivevo qualche settimana fa, a proposito dell'incumbente campionato mondiale di pallone? Scrivevo (assai mediocrementemente) che si tratta di un evento che piace un bordello al gagliardo popolo italiano, come fosse la festa del santo, come il battesimo irrinunciabile, come una cosa attesa con il fiato sospeso, tipo appunto l'arrivo degli arretirati lungamente richiesti al ministero.

Piace perfino dopo i cavoli amari e giudiziari venuti giù dal cielo insieme alla testone di Luciano Moggi, con quell'inchiesta che, a rigore di logica e di pertinenza, andrebbe chiamata «piedi puliti» o anche, perché no, «piedi sporchi» punto e basta. Insomma, piace come il festone nazionale davvero necessario, quindi bramato nonostante la situazione straordinaria. Ovvero quello che sappiamo, cioè lo scandalo che ha resa necessaria una commissione presieduta dal magistrato Francesco Saverio Borrelli, già a capo del pool di Milano durante Mani Pulite, persona decisamente rispettabile, lo stesso che ha parlato di «omertà», nel senso che i protagonisti dello scandalo, sempre secondo Borrelli, si sarebbero messi tutti d'accordo per dare una versione condivisa. Cosa scrivevo personalmente pochi giorni fa? Scrivevo che dopo «piedi puliti» mi sarei aspettato un po' più di placido distacco dal pallone, e invece? Invece è, come supponevo, mi è piombata addosso la retorica, d'ogni tipo e qualità. Compresi quelli che hanno detto: noi tifiamo per il Ghana, per l'Africa nera, perché loro, sì, che se lo meritano di vincere... Convinti, così dicendo, di compiere un gesto politico, anzi, come si sarebbe detto una volta, al tempo di Frantz Fanon, «terzomondista». Compreso l'arrivo di Gianni Morandi che, persona responsabile oltre il dovuto, già che c'era, ha dichiarato così: «Credo che quella della Nazionale sia l'unica bandiera che ancora resiste nel calcio

italiano che ha perso l'idea dell'uomo simbolo...». Parole sane. E ancora, sempre lui, l'impagabile Gianni: «Voglio credere nella favola di Totti». Mentre l'autore di «Un mondo d'amore» diceva queste cose, io pensavo ancora a quegli altri che, incorruttibili, nonostante il bandierone sputtanato dalla corruzione, nella situazione data con Borrelli al lavoro sul marcio, vorrebbero assistere soltanto alla sconfitta immediata e ingloriosa degli azzurri, punto e basta, Ghana o non Ghana. Pensavo a queste persone confermando il mio pensiero iniziale: si tratta di persone che non vogliono vedere in faccia la realtà, si tratta di poveri utopisti. Non c'era infatti bisogno della vittoria sul Ghana infatti per intuire che alla fine il meccanismo del consenso sarebbe riuscito a operare una processo di rimozione su tutto il resto. Così, alla luce dell'emozione radicata per il Mondiale, ecco che poco per volta vedo scemare la consapevolezza civile per ciò che è accaduto nel Palazzina del calcio. Al contrario ho visto che è iniziato il commercio delle bandiere ai crocicchi delle strade. Il tricolore, intendo. Solo che non sembra neppure il solito tricolore. Esatto: con i tempi che corrono si fa fatica a intuire che vorrà mai dire quella bandiera.

Insomma siamo davvero un paese straordinario, siamo ciò che meritiamo di essere. Ribadisco: come dicono i semplici o gli zii, siamo decisamente il paese di Pulcinella. No, di più, siamo il paese di Gianni Morandi che, lontano da ogni timore di risultare amante della semplificazione, dichiara l'amore per la bandiera, sogna «la vittoria in campionato di Verona o Reggina», convinto di affermare verità rivoluzionarie, popolari, forse addirittura espressive saggezza profonda. Insomma, se le cose stanno così, non resta che sperare nella vittoria finale laggiù in Germania. Per avere conferma del peggio: aveva davvero ragione chi, fin dal tempo di Garibaldi, sosteneva che non sappiamo cosa sia la serietà. Ed è fin troppo giusto così.

f.abbate@tiscali.it

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

**M**

a la Rai - la quale incassa tuttora, pur col canone più basso e più evaso d'Europa, quasi 1 miliardo e mezzo di euro dai propri abbonati - doveva sentire il dovere di informare per tempo e in modo adeguato la platea degli utenti-elettori sulla «nuova Costituzione» sfornata dalla Casa della Libertà (fra le quali sta pure la libertà di trasformare l'Italia in un ingovernabile e costoso spezzatino). Non era gran cosa il pasticcio del Titolo V confezionato, anch'esso a maggioranza, dal centrosinistra. Ma qui siamo ad un assetto statutale che promette una sorta di premier-caudillo, con un Parlamento il quale, alla fine, si paralizzava da sé. Con toni giustamente indignati, ieri mattina, nell'articolo di fondo del *Corriere della Sera* Giovanni Sartori ha denunciato questa grave latitanza in materia da parte della Rai dove il sonno della nuova maggioranza di governo, timorosa di fare una mossa coraggiosa e innovativa, consente «che il referendum costituzionale sia gestito, senza nemmeno cambiare un guardialinee, dalla tv colonizzata da Berlusconi».

Anzi, a parte un notturno confronto su Raitre fra il costituzionalista Roberto Zaccaria e uno degli autori del pasticcio, Domenico Nania di An, a parte i servizi del Tg3, le schede che vengo-

no presentate sono ridotte e fuorvianti, limitandosi per lo più a pigiare un solo populistico pedale: quello della riduzione del numero dei parlamentari, la quale è, in realtà, di portata più limitata di quella proposta da sinistra, e che comunque diventerà realtà soltanto nel lontano 2016! D'accordo, spiegare un simile intrico di norme non è semplice e però ci si può riuscire con un po' di pazienza e di professionalità giornalistica. L'ha fatto assai bene in una nota succinta Giampiero Orsello che di Rai e di comunicazione se ne intende, in una quindicina di punti. Dai quali emerge essenzialmente che, con la Costituzione del centrodestra, mentre sbiadiscono fortemente i ruoli del presidente della Repubblica e del Parlamento, si rafforza in modo inaccettabile il ruolo del premier, il quale può sciogliere da sé le Camere o provocare la fine dimettendosi lui. Non è più previsto del resto il voto di fiducia dei due rami del Parlamento sul nuovo governo, ma soltanto un voto sul programma. È il premier poi che nomina e revoca i «propri» ministri. Tutto da sé.

La sua figura diventa tanto più egemone in quanto i due rami del Parlamento finiscono per entrare in collisione fra loro, coi provvedimenti legislativi sottoposti ad una sorta di gioco dell'oca in cui si torna spesso indietro e quindi con una paralisi parlamentare reciproca. Muta la composizione della Corte costituzionale con un aumento di giudici di nomina sostanzialmente politica. Diminuiscono di numero i senatori a vita nominati dal presidente della Repubblica che può essere pure (viva il giovanilismo) anche un quarantenne. Tra le chicche c'è pure

il ruolo della capitale, Roma, le cui competenze sono sostanzialmente stabilite dalla Regione Lazio. Visto che i poteri delle Regioni vengono grandemente aumentati, serviva semmai una capitale tipo Berlino o Washington. Nossignori, essa è praticamente ridotta al ruolo di capoluogo regionale del Lazio. O poco più. Del resto c'è in ballo la famosa «devolution» (vi raccomando la corretta pronuncia) e qui rischia di cascare, anzi di stramazzone, la povera Italia fatta a pezzi. In tutti i sensi.

Secondo *Il Sole 24 Ore*, il valore finanziario delle competenze da trasferire è pari ad almeno 270 miliardi di euro (secondo uno studio di Banca Intesa, sarebbero 277), cioè il 40 per cento dell'attuale spesa pubblica totale. Soltanto il costo del personale potrebbe ragionevolmente lievitare

**Referendum,  
dalla Rai solo  
confusione:  
è urgente  
che il governo  
batta un colpo...**

di 1,4 miliardi di euro. Con questi chiari di luna è una bella notizia. Per contro il valore delle imposte da cedere si limita ad un gettito di 180 miliardi. Vediamo già ora quante difficoltà comporti contenere la spesa sanitaria di Regioni particolarmente spendaccione (dove la sanità, fra l'altro, funziona peggio, come la Sicilia). Inoltre le spese decentrate corrono, in genere, più veloci delle risorse fi-



scali e, soprattutto, delle entrate proprie che è assai impopolare e scomodo procurarsi presso una platea ravvicinata di elettori-contribuenti. Proseguire nel decentramento delle competenze è sacrosanto, anche per eliminare quelle «zone grigie» fra Stato e Regioni fonte di una vertenzialità assai ampia e aggrovigliata. Ma, un conto è lavorare con continuità e gradualità a questi processi di regionalizzazione, un altro dare luogo, per ragioni di bandiera politica, ad una scorpacciata improvvisa la quale rischia di far morire, in un colpo solo, cavallo e cavaliere.

Quanto alla Rai, il governo se può battere un colpo, a cominciare dal ministro del Tesoro al quale spetta la nomina del direttore generale. Che Alfredo Meocci - voluto da Berlusconi, poi rimasto

deluso - fosse incompatibile lo sapevano pure le matricole di Giurisprudenza. Che non fosse propriamente una star del management radiotelevisivo era intuibile (ma l'abbiamo scritto in pochissimi). Ora il medesimo assiste ad ogni sollecitazione ricorrendo alla carta bollata. Così un'azienda da 10mila dipendenti e da 2,5 miliardi di fatturato rimarrà chissà per quanto acefala in un momento strategico, avendo quel genio di Flavio Cattaneo di nuovo accentrato poteri enormi nelle mani del direttore generale, eliminando in un attimo le divisioni funzionali e rattrappendo quindi l'autonomia delle reti. Più che di stupirci chiediamo al governo Prodi di non deluderci su alcuni punti nodali fra i quali certamente, in prima fila, figura il servizio pubblico radiotelevisivo.

**Staminali, perché non ho diritto di guarire?**

DONATELLA CHIOSSI

SEGUE DALLA PRIMA

**E** questo perché non ci sono cartine o guide per condurci. Quando poi si tratta di cosiddette malattie «rare» difficilmente si investono denaro e risorse per la ricerca e il viaggio te lo devi fare da sola. Di fronte a malattie come la mia penso sempre che, pur non esistendo certezze, si debba coltivare la speranza. Ma a questo punto è legiti-

timo chiedersi perché in Italia la parola sperimentazione assume spesso un significato ambiguo, associandola a mostruose manipolazioni o a scopi contrari alla dignità dell'uomo. Quanta rabbia sapere che da tempo ricercatori, scienziati e medici ipotizzano l'uso di cellule staminali embrionali come la nuova frontiera per la cura di molte malattie gravi e contemporaneamente vedere negata qualsiasi forma di sperimentazione. Non chiedo tanto, ma al-

meno la possibilità di utilizzare le cellule in scadenza e quindi già destinate ai rifiuti. Lo sai, dopo il deludente esito referendario mi sono sentita considerata meno della spazzatura: è un'immagine forte ma che delinea con chiarezza la solitudine che abbiamo provato noi, donne e uomini condannati al nostro destino di malati incurabili. Non ho mai rifiutato la medicina ufficiale, ma ho capito che il mio percorso di cura doveva essere coerente con la mia personalità:

è un cammino interiore che mi ha permesso di rielaborare scelte dolorose come l'alimentazione artificiale e la tracheostomia per respirare. Ora, come tanti altri prima di me, divento «turista per forza» e vado dall'altra parte del mondo, in Cina, per tentare il trapianto, cioè a sperimentare quell'ipotesi che ancora in astratto, purtroppo, molti ricercatori ritengono valida. Ma parto più serena e meno sola: grazie per avere «rotto» il muro dell'indifferenza,

grazie per avere ascoltato le nostre «mute» voci. Sono, siamo con te per cercare di definire finalmente uno spazio di autentico confronto sui temi etici, sulle diverse esperienze presenti in altri paesi, sul diritto, acquisito purtroppo con la malattia, di entrare a pieno titolo nelle sedi di discussione che si apriranno. Grazie per l'ascolto. P.S. Essendo paralizzata, questa lettera l'ho scritta con gli occhi, utilizzando un sofisticato sistema elettronico di scrittura.